

# RECOVERY PRIORITA' MEZZOGIORNO

Nando Santonastaso

Il riequilibrio territoriale e lo sviluppo del Sud sullo stesso piano dell'empowerment femminile e dell'occupazione dei giovani. Il Mezzogiorno tra le tre priorità trasversali del Pnrr, ultima e definitiva versione. Nelle 179 pagine del documento approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri non c'è solo la conferma del valore aggiunto dei 21 miliardi nazionali del Fondo sviluppo coesione, liberati su iniziativa del ministro Provenzano, che permetteranno maggiori quote di investimento al Sud del Next generation Eu (allargando a 222 miliardi il totale del Recovery plan italiano rispetto ai 209 miliardi assegnati dall'Ue). C'è anche la più volte ribadita volontà del governo di massimizzare nelle linee di intervento di ognuna delle sei missioni previste «i progetti volti al perseguimento della riduzione dei divari territoriali e a liberare il potenziale inespresso di sviluppo del Mezzogiorno». Il che vuol dire «un criterio prioritario di allocazione territoriale degli interventi stessi». Il Piano non specifica tecnicamente se questo impegno corrisponderà al 50% di spesa al Sud del totale degli investimenti come pure sembrerebbe in base a indiscrezioni trapelate dal ministero delle Finanze e dallo stesso ministero del Sud e della Coesione. Ed è altrettanto chiaro che senza la verifica sul campo, missione per missione, progetto per progetto, questo traguardo resta per ora un auspicio, per quanto molto concreto oltre che rafforzato dalla sinergia operativa con il Piano Sud 2030. Ma è difficile negare che i miglioramenti in chiave Mezzogiorno delle bozze precedenti (sollecitati anche da Italia Viva) ci sono e possono davvero far ipotizzare un cambio di passo, con tutta la prudenza che anni e anni di disillusioni impongono anche al più ottimista degli osservatori. Il Pnrr ribadisce, in base a specifiche simulazioni, che nel primo triennio il Pil delle regioni meridionali crescerebbe tra 4 e 6 punti percentuali con incrementi occupazionali tra il 3 e il 4%, considerando il valore integrante delle tre priorità trasversali (Sud, donne e giovani) e il loro potenziale effetto sulla crescita. Non è possibile dire ora se si tratta di ottimismo o di certezza. Si può provare almeno a capire, alla luce della cornice disegnata dal Pnrr, dove e come quel salto di qualità potrebbe manifestarsi.

**TRANSIZIONE GREEN** Il passaggio chiave è la conferma della decarbonizzazione dell'ex Ilva di Taranto, operazione complessa ma «in linea con gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni inquinanti». Altrettanto centrale è la crescita della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico sono soprattutto al Sud) «e lo sviluppo di una filiera industriale specifica, inclusa quella dell'idrogeno». Per questa missione «la distribuzione territoriale degli investimenti dedicherà una quota significativa di risorse al Mezzogiorno, superiore al 34%». Inoltre con i 13,4 miliardi di fondi React Eu, che verranno spesi soprattutto nel Mezzogiorno perché strettamente legati ai vincoli della politica di coesione europea (80% al Sud, 20% al resto del Paese) si realizzeranno «reti elettriche intelligenti».

**DIGITALIZZAZIONE** Molti gli obiettivi compresi in questa missione strategica per il futuro del Sud, anche turismo e cultura 4.0 vi rientrano ad esempio al pari della trasformazione tecnologica della PA. Nello specifico si sottolinea che «è di assoluta rilevanza strategica per il Sud lo sviluppo della filiera sulle tecnologie di base, cioè sulla microelettronica e i microprocessori» cui sarà dedicato un progetto specifico. Ma il nodo di fondo, come «costringere» le pmi meridionali a innovare, resta più sfumato: al di là delle parole, è forse qui che sarà più complicato destinare più risorse al Mezzogiorno.

**ALTA VELOCITÀ** «Si estenderà al Sud» proclama il Pnrr, ribadendo tra le altre le priorità della Napoli-Bari «che verrà conclusa», della velocizzazione della Salerno-Reggio Calabria, del collegamento diagonale Salerno-Taranto e della linea Palermo-Catania-Messina. Sono le stesse indicazioni del Piano Italia Veloce della scorsa estate ma non c'è alcun riferimento al ponte sullo Stretto e ai cantieri (una quarantina, a quanto pare) che attendono ancora la nomina dei commissari per poter ripartire. I soldi del Fondo sviluppo coesione serviranno soprattutto al trasporto ferroviario regionale e a un Piano stazioni per il Sud per migliorarne l'accessibilità e i servizi.

**PORTI** Se Genova e Trieste restano «snodi strategici per l'Italia», i porti del Sud devono diventarlo attraverso le Zes e lo sviluppo dell'intermodalità. Tema non nuovo, come si sa: la novità è il tentativo di dare vita ad un «progetto integrato» tra mare e trasporti su rotaia su cui bisognerà approfondire bene i contorni. Nel contempo il Pnrr indica nello sviluppo dei porti minori del Sud la chiave per accrescere l'offerta turistica della macroarea.

**ISTRUZIONE E RICERCA** Si va dagli ecosistemi dell'innovazione in tutto il Sud, sul modello di San Giovanni a Teduccio, all'aumento degli asili nido, dal contrasto alla dispersione scolastica alla creazione di «campioni nazionali di Ricerca e sviluppo» su alcune tecnologie, dall'idrogeno al biofarma. Dei sette Centri nazionali previsti, il Sud oltre al polo agri-Tech previsto a Napoli dovrebbe averne altri. Per il momento «si prevede che circa la metà degli investimenti saranno localizzati al Sud».

**INCLUSIONE E COESIONE** È qui che si giocherà la partita decisiva dell'aumento dell'occupazione giovanile e femminile, il cui ritardo è testimoniato da un dato angosciante: al Sud lavora appena il 44% della popolazione attiva, al Nord circa il 68%. Si riparla di politiche attive per il lavoro, di crescita delle competenze, di assegno di ricollocazione per i disoccupati, di formazione e apprendistato ma anche di sostegno all'imprenditoria femminile. Ma è qui che rientreranno anche i progetti di inclusione sociale, politica per la casa, riutilizzo dei beni confiscati alle mafie e rafforzamento delle aree interne: tutti capisaldi della politica di coesione che l'Ue ha messo al centro del Recovery Fund.

**FONTE IL Mattino 13 gennaio 2021 © RIPRODUZIONE RISERVATA**